

PQ

4687

C96

LIBRARY OF CONGRESS.

Chap. PQ4687

Shelf G96

UNITED STATES OF AMERICA.









G 458 n.s.

Grimaldi

Bersi







**VERSI.**





# VERSI

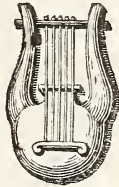
DI

GIUSEPPE CEVA GRIMALDI

II

A

Raffaele Petra.



NAPOLI

1833.

PQ 4687  
C96

## VIAGGIO AL FUCINO.



### POEMETTO.

**P**ETRA gentil, che in dolci studi e in dolce  
Ozio, di Pindo alle canore Dive  
Diletta cura, meni i dì beati,  
Io pur, cui dira tisichezza orrenda  
Minacciava la morte, e ardente febbre  
E tosse anela, sue ministre infami,  
Facean triste le notti e i giorni ingrati,  
Io pur l'ozio invocai, che non venale  
Per gemme ed oro, solo a chi gli rende  
Spontaneo culto il favor suo concede.  
E l'ozio, e il puro latte, de' mortali  
Nettare, quale già ne' monti d'Ida  
Dalle turgide poppe d'Amaltea  
Succhiaval Giove infante, a me dier vita.  
Tu, or che il pigro gelo aura soave

Di primavera scioglie, ed ogni poggio  
 S' inghirlanda di rose e di viole,  
 Lascia per poco de' diletti amici  
 La brigata festiva, il riso eterno,  
 Del tuo Caffè le non mendaci note <sup>1</sup>  
 E la satira amena; e lascia in pace  
 Il mimo e il danzator cui furo ingrati  
 Tersicore e Talia, o quel che invano  
 Il Dio di Cirra e il Coro Aonio invoca.  
 Vieni: del Marso Lago alle famose  
 Rive il cammin volgiamo: io ti son guida.  
 Ma a noi, modesti vati, il molle dorso  
 Del destrier d' Elicona Apollo nega.  
 E un nuovo Atlante, un nuovo Ismeno a noi  
 Non concedono l' ali d' Ippogrifo,  
 O la biga, onde avvolto in densa nube,  
 » Dentro la soglia del gran tempio antico,  
 Dalle schiere Latine intorno astretto,  
 Il soldan di Nicea salvo fu scorto. <sup>2</sup>  
 Colà, dove in marmoreo arco Maiano <sup>3</sup>  
 Le guerriere eternò gesta Aragonie,  
 Tra disadorni carri e triste rozze  
 L' umil scelta n' è data. E già l' auriga  
 Le sue vittime sferza e al corso incita.

Pria salutiam della Sirena i vaghi  
Colli odorati e la natia marina :  
Nè la fatale pel figliuol di Amilcare  
Capua turrita o la città cui diede  
La nudrice di Enea sì dolce nome , <sup>4</sup>  
Tra le guerriere laureate mura  
Fermar ci sperì , nè Venafro e i suoi  
Felici ulivi. Già della fuggente  
Campania a' bei giardini altra succede  
Più severa natura. Isernia è questa ,  
Che dell' antica gloria appena serba  
Le argentee linfe. Superati i gioghi  
Di Rionero , e dell' alpestre Rocca , <sup>5</sup>  
Ove ostinato verno a' dritti oppone  
Di primavera e a' suoi tepidi fiati  
Dure falde di gelo , a noi si mostra  
L' empia Valle , che un dì ferale varco <sup>6</sup>  
A' peregrin già fu , terror di madri  
E di talami lutto. Oh quante volte  
Fiamma ospitale la fedel consorte  
Per l' atteso nudriva amato sposo :  
E l' infelice , di congesta neve  
Tra i globi immensi , avea morte e sepolcro :  
Misero men dello straniero ignoto

Ch' estinto cade nel cammin smarrito!  
 Lui non d' amici, non di figli il pianto,  
 Non funerea consola umile face,  
 Non preghiera de' falli espiatrice:  
 Ma preda e' resta a' corvi ed alle fiere,  
 Fino a che sulle ignude ossa insepolti  
 Sparga pia man pietosa zolla, e solo  
 Rozza Croce vi spanda ombra di pace.  
 Ma la colpevol valle apre or sicuro ?  
 Ed innocuo cammin. Frondose piante  
 Vi spanderanno un' ombra amica allora  
 Che il Cancro ardente morde: e i rami stessi,  
 Librando a' venti ingrato onor di gelo,  
 Ne' gran campi di neve il buon sentiero  
 Al pellegrino additeran, se versa  
 Il Capricorno suoi gelidi fiati.

Della ricca Campania un simulacro  
 Di Sulmona già n' offre il vasto piano,  
 Ricco di gelid' onde, ove feraci  
 Cerere aduna le sue messi, e lieto  
 Va de' doni di Pallade l' ulivo;  
 E l' istesso Lieo dall' uve preme,  
 Di nota consolar degno e de' Numi  
 In auree coppe il nettare giocondo. §



Ecco i pomàri , un dì censo paterno <sup>9</sup>  
 Del cantor di Corinna. E' qui svolgea  
 Del gran regno d' amor le leggi e i riti ,  
 E d' amar l' arte e il dittamo insegnava  
 D' amore alle ferite : e 'l Dio qui forse  
 Rivelargli godea l' alte querele  
 Della vergin di Lesbo, e il puro foco  
 Della sposa di Ulisse, e per l' infido  
 Giason la minacciata alta vendetta  
 Della maga di Colco, a cui non valse  
 Contro amor la virtù d'erbe e d' incanti.  
 Vate infelice ! cui l' arcano sdegno  
 Del mai placato Ottavio esule trasse  
 Alla gelata Tomi. A lui compagne  
 Sull' invisa galea venner le Grazie  
 E le fanciulle d'Ascra , e venne Amore.  
 Al mesto amico i facili lamenti  
 Inspiravan concordi , e i sonni suoi  
 Lusingavan col sempre e invan sperato  
 Perdon d' Augusto. E allor che il lungo duolo  
 Trasse in Scitica tomba il suo poeta ,  
 La dolente Sulmona a sdegno tolse  
 Con Roma aver comune origin Frigia <sup>10</sup>  
 E Troiani natali : unico vanto

Volle dall' infelice esul di Ponto :  
 E la Regina de' Peligni il grande  
 Nome di lui tra i lauri suoi scolpia. <sup>11</sup>  
 Del Morrone alle falde , ecco il cenobio  
 Al divo Celestino un dì sacrato ,  
 Che per umil pietà fè il gran rifiuto : <sup>12</sup>  
 Or di trista indigenza e dell' amore  
 A' figli sventurati offre un asilo <sup>13</sup>  
 Tra i portici marmorei. Errar nei trivii  
 Più non vedransi , ed al capestro al remo  
 Gl' infelici educarsi. A spole industri  
 E dell' ago ingegnoso a' molli studi  
 Minerva istessa gode esser maestra  
 D' Apruzzesi fanciulle. I bianchi velli  
 De' patrii armenti e le nitide sete  
 Della fertil Calabria ed i rivali  
 Lini Peligni cangeransi in vaghi  
 Lavori , a Tiro ignoti e ignoti a Sibari  
 Che, de' letti di rose invan superba ,  
 Di rozza lana s' avvolgea le membra.  
 Nè di Lutezia i veli o l' Angle trine ,  
 Nè le nivee o dipinte Asiache tele ,  
 Nè il sacro a' Silfi Persiano *sciallo*  
 Quelle accrescano a femminil beltade

Sì care grazie, onde alla Dea di Gnido  
 Uguali or mira le sue belle Europa.  
 Là dove l' onda imprigionata corre  
 Per lungo stadio, ora in aprico letto  
 Ed or tra i fianchi di perfossa rupe,  
 E poi, diffusa ne' soggetti campi  
 Per mille rivi, di verzura i prati  
 E di biade feconda, e d' auree spighe  
 Alla turrata Vesta offre corona;  
 E là ve' quei che chiudono d'intorno  
 La valle ultimi campi, un dì già tristi  
 Per sterilezza ingrata, or lieti in seno  
 Accolgon le feraci acque dilette. <sup>14</sup>  
 Mira colà, tra i folti aerei pioppi,  
 Aerea torreggiar l' eccelsa mole  
 Sacra un giorno a Gradivo, ed ora illustre  
 Del Vessillo che in Gulgota spiegava  
 Del Dio di Giuda e di Davide il Figlio. <sup>15</sup>  
 La guerriera Corfinio in questo stesso  
 Tempio innalzò primiera il fero grido  
 Dell' Italica Lega: e mentre i bianchi  
 Lini nel sangue del giovenco sacro  
 L' idolatra pontefice tingea,  
 Nelle fumanti viscere cercando

Gli sperati destini, a' Sette Colli,  
 Pel labbro de' suoi duci, un odio eterno  
 Giurava Italia, e guerra, orrida guerra. <sup>16</sup>  
 Quella che 'ncontra là grandeggia immensa,  
 Di Popoli è la rupe: altera rise  
 E del Romano e del poter Peligno  
 De' secoli nel giro: ed or tra i suoi  
 Squarciati fianchi corrono sicure <sup>17</sup>  
 Le rapide quadrighe. Appio e Flaminio  
 Così godean non peritura fama  
 Trarre da' vasti consolar cammini,  
 Opra immortal di laureate schiere,  
 La cui man trionfante al Campidoglio  
 Pel vinto mondo ampio sentiero apria.  
 Ma è tempo alfin di torci al dolce incanto  
 Della Peligna Tempe. I rosei campi  
 Di Navelli c' invitano, ove ha trono,  
 Tra mille e mille porporini fiori, <sup>18</sup>  
 Di Smilace l' amante. Il colle aprico,  
 Ove han di croco gli odorati regni  
 Facil confine, coronato un giorno  
 Fu da circhi e da terme, onde gli Achei  
 Giuochi e i piacer de' figli almi di Marte  
 Peluino emulava. Or le vestigia <sup>19</sup>

Di sua prisca grandezza annulla il tempo :  
 E tra infrante colonne ed archi infranti  
 Volge i racemi suoi la ricca vite.  
 Nè inonorate l' ampie ville andranno ,  
 Che sparse vedi ne' ridenti campi  
 Che il bel fiume feconda , un giorno sacri  
 A Fidio , a Marte , a Citerea delubri. <sup>20</sup>  
 Nè le vitree onde tue , placido Aterno ,  
 Inonorate andranno , nè i tuoi verdi  
 Salci , onde al crin lieta corona intessi.  
 Pur tel rammenti : un dì sanguigni flutti  
 Recasti al mar , ma fu di Braccio il sangue.  
 L' audace venturier dure catene  
 Minacciava a' tuoi figli , e i figli tuoi  
 Gli svelsero dal crine i tanti lauri.  
 Dubbia fervea la pugna : il fior de' prodi  
 La serva Italia qui venduto avea  
 A' due rivali duci : e l' odio e l' alta  
 Fame dell' oro in quei venali petti  
 Tenean luogo di gloria , allor che ratto  
 Da' patrii colli , folgore di guerra ,  
 Irruppe Camponeschi : e lui seguiva  
 Un drappello di forti. Al vivo lampo  
 De' cittadini brandi , ignota tema

Cadde sul cuor di Braccio : a vile fuga  
 Torse il destrier : spogliò le note insegne ,  
 E il piumato cappello , onde a' suoi fidi  
 Il cammin di vittoria ognor segnava.  
 Ma invan d' onta coprì gli ultimi istanti :  
 Da cento aste trafitto , il suol Vestino  
 Morse spirando , e all'Aquilane torri  
 Minaccioso volgea gli estremi sguardi. <sup>21</sup>

E qui al lungo cammin riposo ci offre  
 L' imperial città , cui l' alto nome  
 Diè Federico dall' augel di Giove , <sup>22</sup>  
 Ed i cui grigi merli e l' ampio vallo  
 Ricordano il poter del Quinto Carlo. <sup>23</sup>  
 Mira dappresso le piombate volte  
 Che al divo Bernardin copron la tomba ;  
 E non lontano in maestà severa  
 Per lo Francese tempio eremo illustre. <sup>24</sup>  
 Questa , che i lauri antichi e i giovin lauri  
 Difendon dalla folgore e da' venti  
 E da' profani , è la vocal capanna <sup>25</sup>  
 De' miei Velati. Odi : propizie l' aure  
 D' arpe e di carmi il dolce suon ci recano.  
 Non mai per morso dell' ingordo armento ,  
 Ovver per falce di villan scortese

Sieno oltraggiati i teneri virgulti  
 Che a' miei Pastori eletto offrono un serto,  
 Non colto pria di Pindo tra gli allori.  
**L**asciati a destra i campi, ove sì ingenti  
 L'Amiterna coorte aste brandiva,  
 E la Vestina gioventù le forti  
 Schiere addensava a' ludi di Diana  
 E di Gradivo a' sanguinosi ludi: <sup>26</sup>  
 Scorsi i fertili prati e i poggi ameni  
 Del pomifero Bagno, un' alpe ingrata  
 Vincer n' è forza. Non montana salvia  
 Non odorato timo o le dilette  
 Ad Esculapio sacre erbe salubri  
 Ivi l' aria profumano: nè s' ode  
 Canto d' uccello alcun. Selvaggia un' Eco  
 Il lontano muggir sol vi ripete  
 Di raminga giovenca a' lupi in preda.  
**A**ppena il tristo Ovindoli ci resta  
 Squallido a manca. Ecco de' Marsi il Lago  
 Fa di sè bella ed improvvisa mostra.  
 Così, se del teatro in sulle scene  
 Di bella Maga o di benigna Diva  
 L' impone il cenno, cangiasi repente  
 Dell' Eumenidi l'antro e della Morte

Nella reggia di Amore o nell' Olimpo.  
 Ma pria corriamo di Palenta i campi,  
 » Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo,  
 E donde invan fuggia l'ira di Carlo,  
 Giovanetto infelice. Ahi men crudele  
 Era il tuo fato, o Corradin, se estinto  
 Cadevi nel pugnar! L'onte superbe  
 Del vincitor feroce e il palco infame  
 E del diletto amico il teschio esangue  
 Non s'è orrenda t' avrian fatta la morte!  
 Qui 'l Marsico arator svolge tuttora  
 D'aspra ruggin consunti i gravi teli  
 Ed i vòti elmi: e profanando scuopre  
 De' magni estinti i sacri avelli, e l'ombre  
 Ne gemon della luna al freddo raggio. <sup>27</sup>  
 Lasciam la trista biga, e al vitreo lago  
 Fidiamoci animosi e al Marso schifo.  
 Quest'onda, or s'è tranquilla e così lieta,  
 D'Adria fremente non minore all'ire,  
 Lo vince nel furore. È qui sepolta  
 La Marsia Archippe, <sup>28</sup> la pescosa Penne, <sup>29</sup>  
 La consolar Valeria, <sup>30</sup> e qui Marruvio, <sup>31</sup>  
 Che il forte Umbrone sacerdote e duce,  
 Cintò l'elmo guerrier di sacra oliva,



Mandava a Turno , e di possente aita  
 Larga era al prode invan, cui sposa e trono  
 Dal figlio fur di Citerea rapiti. <sup>32</sup>  
 Ecco d' Angizia il bosco , un dì tremendo  
 Albergo d' efferate idre spiranti  
 Tosco letale, e di viperea prole ,  
 Che dell' empia Medea la pia sorella  
 Fugò con diva possa , allor che apprese  
 Al Marso incantator , con l'erbe colte  
 Ne' Marsi monti e con magici carmi ,  
 Gli angui addormire , e stupidirne il dente,  
 E lenirne col canto i fieri morsi. <sup>33</sup>  
 Quivi del Sol la figlia orme divine  
 Stampò , <sup>34</sup> godente dall' eterree sfere  
 Scuoter la luna e , a suo voler , de' fiumi  
 Frenar l' irresistibile corrente ,  
 E ad un grido nudar di selve i monti.  
 Questa , cui rade l' umile barchetta ,  
 È l' isoletta Ortigia , <sup>35</sup> un giorno sacra  
 A Venere Mirtea : <sup>36</sup> e là verdeggia  
 Trasacco , liberal d' ozi campestri  
 Al parricida Imperator , che l' empia  
 Reggia , infestata dal materno spettro,  
 Fuggendo , ivi a celar giva le atroci

Tormentatrici furie de' malyagi. <sup>57</sup>  
 Sul pomifero colle ecco Celano,  
 Cui diè Cliterno origine primiera  
 Sull' alto nido del selvoso Tino,  
 E che dal Ciel propinquo il nome trasse:  
 Ma poi dalla Tedesca ira distrutto  
 Risorse in più modesto e ameno loco:  
 E nuove torri e nuovi templi invano  
 Gli promettean l' antica gloria: e' giacque  
 Misero avanzo alla vendetta Sveva. <sup>58</sup>

Colà, dove di poveri abituri

La vita indica appena un lieve fumo,  
 Sorgean d' Alba le rocche. Ivi finio <sup>59</sup>  
 Perseo suoi tristi giorni, a cui di ricca  
 Pompa regale l' onorate esequie  
 Concedette il Senato, avido quasi  
 D' un secondo trionfo. Ivi languia  
 L' indomito Siface a cui, di morte  
 Più tormentoso strazio, i giorni inerti  
 Rimembravano il lampo un dì sì caro  
 Delle frecce Numide, e l' onda rapida  
 De' Numidi cavalli emuli a' venti.  
 Volgiam l' umile remo, ove un Liberto,  
 D' Alcide al pari, osò fiaccar del Fucino

Le altere corna , nel soggetto Liri  
 Versarne i vinti flutti , e a nobil fama  
 Del Signor suo spronar l' anima pigra.  
 E poi che d' Asia l' oro e di cattive  
 Schiere il sudor bilustre alla grand' opra  
 Diè fine , volle Claudio al suo trionfo  
 Di naval guerra unir ludi cruenti. <sup>40</sup>  
 Cento galee , in due navigli ostili ,  
 Incitava a pugnar co' finti nomi  
 Di Sicilia e di Rodi. Invano i miseri ,  
 Dannati alla tenzon, credean con l' alte  
 Funeree grida impietosirne il cuore.  
 Crudel saluto e della pugna il cenno <sup>41</sup>  
 Ebbe il tristo pregar. Di zatte cinto  
 Il Lago d' ogni intorno e densa selva  
 D' aste e d' archi al fuggir speme negava. <sup>42</sup>  
 Sulle fiorite sponde e i verdi clivi ,  
 Di spettator si aduna immensa turba ;  
 E non che ville e municipi, rende  
 Dell' Eterna Città deserti i colli. <sup>43</sup>  
 Ma sotto i duci lor schierasi in folto  
 Ordin l' eletta imperial coorte ,  
 L' invitta legione. Il sol percuote  
 L' aquile d' oro e d' adamante i scudi ,

E ne trae fiamme e lampi : e de' cavalli  
 Par che il fiero nitrir si accordi al rombo  
 Del popolar frastuono e delle tube.  
 Claudio, sul luogo istesso ove del monte  
 Apriasi il vasto speco, in trono eccelso  
 Siede d'imperial paludamento <sup>44</sup>  
 Insigne : e a lui dappresso il crin gemmato,  
 D' una clamide d' oro e più di sua  
 Beltà superba, di Neron la madre.  
 Ma già d' infrante navi e di cadaveri  
 Il Lago si copria : sanguigni rivi  
 Ne corrompeano il cristallino onore.  
 Miserando spettacolo ! Alle stragi  
 Termin fu dato, e aperto all'onde il varco. <sup>45</sup>  
 Treman, di queste al fero impeto primo,  
 Del monte le forate atre caverne :  
 Nè sì stridendo mai dalle supreme  
 Regioni del Cielo il fulmin piomba :  
 Nè di tanto fragore i campi assorda,  
 Quando al nascere suo, emulo al mare,  
 Di sette bocche il Nilo esce fremendo.  
 L' onda furente vincitrice irrompe : <sup>46</sup>  
 Barcolla il palco imperial : Narciso  
 Autor dell' opra, d' Agrippina l' ire

E le crude rampogne audace sprezza ,  
 E lei di troppa ambiziosa speme  
 E di donnesca prepotenza accusa. <sup>47</sup>  
 È fama ancor , che di sue verdi Ninfe  
 Commosso a' pianti , e concitato all' ira ,  
 Da' violati recessi , alto del Lago  
 Il Genio tutelar , gigante emerse ,  
 E la vendetta sua commise a' flutti.  
 Vana vendetta : chè poi vinto e domo  
 Ne' cavi antri versò l'acque cattive :  
 E il Liri le raccolse. Odiosa poi  
 A' nepoti la grande opra divenne ,  
 E le invisè catene il Lago infranse. <sup>48</sup>  
 E forse , quando le Cesaree tombe  
 La barbarica face arse , ed a' venti  
 Il Vandalo le ceneri spargea  
 De' padroni del mondo , inonorata  
 L' ombra di Claudio qui ne venne , e mesta  
 Qui si aggirò per lunga età , mirando  
 Preda dell'onde un monumento illustre ,  
 Che l'ignobil suo nome ancor ricorda. <sup>49</sup>

Queste cose io cantava , ora che il Pio  
 FERNANDO le Sicilie fortunate

Con dolce impero regge, e gloria accresce  
 Del Normanno Ruggiero al trono antico.  
 Per LUI più puro è già di Temi il culto,  
 E d' almi studi a' placidi delubri,  
 L' oziosa Partenope si abbellà  
 Di prodigiosi monumenti. Ovunque  
 S' apre agli egri languenti ospite asilo. <sup>50</sup>  
 La sua Real pietà scende ne' tristi  
 Alberghi della pena, e ne bandisce  
 Le barbariche usanze. <sup>51</sup> All' indigenza  
 S' apre nuovo presidio. <sup>52</sup> A LUI si deve  
 Se del povero a' solchi, generosi  
 Schiudonsi i più granai, e morde il dito  
 Di dispetto infernal livida Usura. <sup>53</sup>  
 Per LUI di cittadine imposte il pondo <sup>54</sup>  
 E a' villici men grave. E se talora  
 Alla diletta famigliuola il desco  
 S' imbandisce più lieto, più frugale <sup>55</sup>  
 La mensa è al RE, cui de' tugùri il plauso  
 Più d' ogni pompa è dolce. Al secol guasto  
 In sì giovane età lo volle IUDIO  
 Di ogni cara virtù nobile esempio.  
 E noi salvi rendea dal minaccioso  
 Morbo crudel, cui morte il cammin segna,

E a cui poca pareva la ricca messe  
Delle vittime umane. Le beate  
Persiche spiagge, l' odorata Arabia,  
Le antiche sponde del superbo Eufrate  
E del sacro Giordano, ed i roseti  
D' Aleppo, d' Idumea le sante palme  
Macchiò di stragi, e fè dell' Asia tutta  
Quasi un vasto sepolcro: e non contento,  
Al Volga inconsapevole commise  
L' arcano toscò. E pria soffiò la morte  
Del Kremlin sulle torri: e della Neva  
La rapida onda alla marmorea il trasse  
Imperial città. Sarmati e Slavi,  
La guerriera Pannonia e le Borusse  
Arene, il morbo rio, Danzica, Amburgo,  
Del Baltico le rive, e di Bizanzio  
Le dorate moschee, gli *harem* gelosi,  
La ricca Smirne ed il fecondo Egitto  
Fè sue conquiste: e poi salì le antenne  
D' infida nave, ed il fatal vessillo  
Trionfante spiegò nella divisa  
Quasi dal mondo ultima Britannia.

---





**ODI.**



## IL TEMPIO.



### O D E.

I.

**E**cco la notte: o Tenebre  
Care all' amor felice,  
Voi col pregar più fervido  
Affretta un infelice.

2.

Sulla natura il tacito  
Oscuro vel spargete,  
Nè paventar di Cinzia  
Gli argentei rai dovete.

3.

Non brilla in ciel: di Latmia  
Tra i boschi ella si aggira,  
O infida in cuor virgineo  
Per nuovo amor sospira.

4.

Tutto è tranquillo : in placido  
Riposo il mondo giace :  
Dormon le fere e gli uomini ,  
E l' onda e il vento tace.

5.

Sol io, del sacro Tempio  
Giacente in sulle soglie ,  
Voglio, e da gli occhi languidi  
Il sonno Amor mi toglie.

6.

Spiega feroce Borea  
Le penne sue di gelo :  
Sotto il suo duro imperio  
Più incrudelisce il cielo.

7.

Qual foglia io tremo : e il perfido  
Custode intanto obblia  
Le sue promesse , e ridesi  
Della speranza mia !

8.

Ma oh gioia ! ecco già schiudonsi  
 Le sacre auguste porte :  
 Questo che io calco è il funebre  
 Albergo della morte.

9.

Di poche triste lampade  
 La moribonda luce  
 Al sasso amato il pavido  
 Incerto piè conduce.

10.

Ferma infelice ! L' invida  
 Tomba quest' è che serra  
 Ogni tuo ben , che celati  
 Il tuo tesoro in terra.

11.

Oh come un breve spazio  
 Tante virtù racchiude !  
 Di beltà tanta restano  
 Sol polve ed ossa ignude !

12.

Bagnarvi, amate Ceneri,  
Io vo' di pianto almeno:  
Que' cari avanzi stringere  
Voglio all' ardente seno.

13.

Vaneggio, o il marmo palpita  
Sotto dell' empia mano?  
Qual voce a me rimprovera  
Il folle ardir profano?

14.

Ah! ch'io già sento l' aura  
Soave de' sospiri. . .  
Sei tu, mio Ben, che tenera  
Intorno a me t'aggiri?

15.

Ah! sì tu sei: d' insolita  
Luce e d' odor celeste  
Ripieno è il tempio, e fulgida  
Ti veggio in bianca veste.

16.

Deh! non fuggirmi : immobile  
Proteso a' piedi tuoi  
Sarò : sacro silenzio  
Io serberò , se il vuoi.

17.

Sol di tua vista angelica  
Che i cupidi occhi io sbrami ,  
Che io chiegga sol se memore  
Sei pur di me , se m' ami :

18.

Se turban le mie lagrime  
La tua beata pace ,  
Se in ciel tra le tue glorie  
Il dolor mio ti spiace.

19.

Ma dimmi almen , qual termine  
Tanti miei mali avranno?  
Quando pia morte a sciogliermi  
Verrà da tanto affanno?

Tu taci . . . e sol mirandomi  
Pietosa e in un severa,  
Par che il tuo volto dicami:  
Soffri infelice, e spera.

---



## LA RIMEMBRANZA.

---

O D E.

I.

**G**IA riconduce Zefiro  
L'alma stagion de' fiori,  
E dalle spiagge egizie  
Con lui ritorna Clori.

2.

I colli i prati ridono,  
Si rasserena il Cielo:  
Del rapitor di Orizia  
Febo dilegua il gelo.

3.

L'acqua, la terra, l'aria  
Par che a novella vita  
Amor richiami, e tenera  
Forza ad amare invita.

4.

Aman le tigri , gli aspidi  
Depongono il veleno ,  
D' amore i pesci avvampano  
Ad Anfitrite in seno.

5.

Ma gravi più ritornano  
Per me le pene , e tutto  
Quel che del mondo è giubilo  
È a me tormento e lutto.

6.

Tutto la mia ricordami  
Felicità fugace :  
E l'ombra e l'onda e l'aura  
Senza di lei mi spiace.

7.

Tu il sai , se la memoria  
De' dolci tuoi sospiri  
L' acceso cor ti strazia ,  
Se accresce i tuoi martiri :

8.

Tu di cui trista è Rimini , (a)  
 Francesca sventurata ,  
 Che non la morte e l'erebo  
 Staccò dall' ombra amata.

9.

Quanto di te più misero  
 Dall' amor mio diviso  
 Io piango , e poca cenere  
 È fatto il suo bel viso !

10.

Ahi rimembranza ! infausto  
 Dono che fer gli Dei ,  
 Quanto di nuove lagrime  
 Trista cagion ci sei !

11.

Membra il nocchier fra' turbini  
 Del mar la dolce calma ,  
 Vinto guerrier tra' ferrei  
 Ceppi l' antica palma.

---

(a) Dante, Inferno Canto V.

12.

Al pellegrin che d' Africa  
Calca le arene ardenti  
Son di sua dolce patria  
I fonti ognor presenti.

13.

E se le nevi inospiti  
Dell' aspra Scizia preme,  
Del sol nativo i tepidi .  
Raggi ricorda , e geme.

14.

Fuggi da me: tra l' orride  
Prigion ti eleggi un tempio,  
A tuo piacer dilacera  
Il truce cuor dell' empio.

15.

Va nell' invisio Tartaro ,  
Ed alle Furie unita  
Presenta a' rei l' immagine  
Di lor colpevol vita.

16.

Là fulminati giacciono  
I figli della Terra:  
Rammenta lor l' infamia  
Dell' orgogliosa guerra.

17.

E mentre il rostro vindice  
Divora a Tizio il core,  
Il folle ardir rinfacciagli  
Del suo profano amore.

---



# IL GIORNO FUNESTO.



O D E.

I.

**È** questo il dì che barbara  
Morte ogni ben mi tolse,  
Ed in eterne lagrime  
Il mio destino involse.

2.

Già per due volte l'annuo  
Suo giro il Sol rinnova,  
E me, dal pianto squallido,  
Me nel dolor ritrova.

3.

Del tuo tradito Mennone,  
Se gemi al fato ancora,  
Vela di nubi il roseo  
Volto, o dolente Aurora.

4.

Agli infelici il fulgido  
Chiaror di luce è invisibile,  
E amaro insulto a' miseri  
Dell' Universo il riso.

5.

Delle più triste immagini  
Vo' circondarmi or solo:  
Soave ancor ritrovasi  
La voluttà nel duolo.

6.

Tu che insegnasti al calice  
Di rimembranze amare  
Porger le labbra, e renderle  
Deliziose e care,

7.

Sublime Young! son d' Attico  
Mele i tuoi fogli aspersi:  
Ne' cuori afflitti un balsamo  
Spargi co' mesti versi.



8.

Ab ! di notturne tenebre  
Se nell' orror più cieco  
I figli tuoi, la tenera  
Tua moglie io piansi teco :

9.

Dalle lor fredde ceneri  
Distaccati per poco :  
Mi siedi al fianco , e accendimi  
Del tuo celeste foco.

10.

La mia ferale istoria  
Il rimembrar mi è grato :  
Dolce è per me rifiggere  
Lo stral nel sen piagato.

11.

Lo veggo : è quello il talamo  
Ove a fatica posa  
L' irrequieto e vigile  
Fianco l' inferma sposa :

12.

Ed or gelate immobili  
Sono le amate membra ,  
Qual dalle rupi Parie  
Reciso il marmo sembra :

13.

Ed or nel volto infausta  
Divoratrice fiamma  
Splende, cui forse simile  
I gioghi d'Etna infiamma :

14.

Le vene e i polsi or tremano  
Come la mobil' onda  
D' un' aura al fiato, o l'ultima  
De' pioppi aerea fronda.

15.

Odo d' un breve giubilo  
Le ingannatrici grida ,  
Gl' inni festivi, i plausi  
D' una speranza infida.

16.

Ma in brevi istanti flebile  
 Lutto al gioir succede:  
 L' are fumanti cangiansi  
 In funerali tede.

17.

O di Minerva, o d' Iside  
 Vane invocate cure!  
 Morte ne rise: e livida  
 Vibrò l' infame scure.

18.

Nè i sacri sistri valsero,  
 Nè l' egida immortale:  
 Tugùri abbatte e reggie  
 L' empia d' un piede uguale.

19.

Folle chi in voi confidasi  
 Divinità bugiarde!  
 Nella vendetta rapide  
 Voi, nel difender tarde!

20.

Se nel violato tempio  
Cambise estinto giace ,  
Se d' oltraggiata vergine  
Vittima spira Aiace; (a)

21.

Iside, a te rimprovera  
I ferri suoi l' Egitto ,  
Di Teseo il figlio a Pallade  
L' inulto sen trafitto.

---

(a) Virg. Æneid. lib. 1.

L' EREMITA DELLA VALLE

NOVELLA.



# L' EREMITA DELLA VALLE

## NOVELLA

TRATTA DALL' INGLESE.

---

O della Valle pietoso Eremita ,  
Ascolta , ascolta la mia voce , e guida  
I passi miei , dove il chiarore incerto  
Della tua face il solo asilo m' offre ,

Perchè stanco e perduto erro qui solo .  
Al vacillante debil piede è inciampo  
Ogni cespo , ogni pruno , e il mio cammino  
Par che ogni istante più lungo diventi .

Fa senno , o figlio , il Solitario grida ,  
T' arresta . È quella l' ingannevol luce  
Di fatua fiamma , che a sicura morte  
Ti condurrà di orrendi lupi in preda .

Qua ti volgi. Mia porta è schiusa ognora  
All' infelice, che sospira il dolce  
Negato tetto. Io vo divider teco  
La cella, i cibi e la mia pace stessa.

Non danno a morte io le innocenti agnelle,  
Che qui all' alba vedrai pascer tranquille  
Il timo della valle: io rendo ad esse  
La pietà che per me dal Cielo imploro.

Ma sul colle vicino io colgo lieto  
L' erbe e le frutta, di che copro il mio  
Povero desco: e del vicino fonte  
Mia facil sete l' onda pura estingue.

Meco rimanti, o Pellegrino, e scaccia  
Lungi da te le cure. De' mortali  
Le cure ingiuste son: poco è il bisogno  
Dell' uom quaggiù: poco e per tempo breve.

Come cade la brina in spiaggia amena,  
Dolci scendean del Solitario i detti.  
Tacite grazie il giovane gli rende  
Chinando il capo, e alla sua cella il segue.



Dell' eremita l' umile dimora ,  
Sotto l' ombra d' un pino , era al pendio  
Posta del colle , ed un rifugio amico  
Allo smarrito viandante offriva.

Il crin stellato della notte bruna  
L' ora segnava che al riposo invita.  
Il Solitario picciol foco alluma ,  
E l' oste di frugal cena presenta :

E a ricrearne l' animo pensoso ,  
Alle sacre leggende impronta i pii  
Prodigiosi narrati. Il foco intanto  
Crepita , e il tempo occultamente fugge.

Ma nulla addolcir può l' alta profonda  
Mestizia allo stranier che dal dolore  
Oppressa ha l' alma. Il mal celato pianto  
Già le gote gli bagna , e il duol palesa.

Dell' ospite alle pene l' Eremita  
La sua pietà concede , e bassi gli occhi ,  
Con umile contegno , lui domanda  
Di quella che lo strazia acerba cura.

Forse Fortuna infida i doni suoi  
Ti ritolse, e il perduto oro rimembri?  
O tradita amicizia, o amor spregiato  
L'inesperta alma tua ricorda, e geme?

Vano è il piacer dell' oro : è un vano nome  
L' amicizia, e fallace ombra che segue  
La fama e la ricchezza, e gl' infelici  
Abbandona nel pianto, e fugge altrove.

L' amor è un vano nome, oggetto al riso  
D' orgogliosa beltà: nè sulla terra  
Amor si trova, o forse sol s' asconde  
Nel nido delle tortori innocenti.

Ma mentre ei parla, di rossor si sparge  
Dell' ospite il semblante: mille e mille  
Vi lampeggian bellezze, come d' ostro  
Improvviso le nubi il sol colora.

Gli occhi, le gote, il palpitante seno,  
Le verginali grazie, e il non frenato  
Gemer dolente, una gentil donzella  
Svelano omai nel pellegrin mentito.

Deh! mi perdona : al mio dolor perdona  
Se con bugiarde spoglie il puro osai  
Asilo profanar che santo rendi,  
E turbar la tua pace e il tuo riposo.

Pietà di me ti prenda , in me tu vedi  
Fanciulla incauta , cui l'Amor conduce  
Errando alla ventura , e disperato  
Amor l'è al fianco , ond'ella invoca morte.

Il padre mio sulle fiorite rive  
Della Tina vivea. Possente e ricco  
Egli era : unica figlia a lui , di cento  
Campi e di cento armenti erede io sola.

Chi ti può dir di quanti amanti io vidi  
A' piedi miei gli omaggi, i doni e i voti?  
Solo fra loro il giovinetto Edvino  
Tacito m' adorava , e pago ei n'era.

Non oro , non grandezze , un cuor costante  
Era il retaggio suo. Ma mio quel core  
Tutto era mio : nè l' aura o la rugiada  
In purezza vincean l' alma sua bella.

Tenere brine ed aure matinali

Han vanto sì, ma assai fugace. Egli ebbe  
Tutti i lor cari pregi: io tutta m'ebbi  
L'incostanza delle aure e delle brine.

Vana, superba, a tormentarlo solo

Mia gioia posi. e mentre a me dinanzi  
L'infelice d'amor struggeasi, io cruda  
Delle sue pene trionfar godea.

Ma oppresso alfine da' miei spregi ingrati,

M'abbandonava alla ferezza mia:  
E' fuggì ne' deserti a trovar pace;  
E pace no, ma vi trovò la morte.

Tardo pentir me strazia adesso: e solo

Morte finir lo può. Cercar vogl'io  
Il deserto ov'ei giacque, e là morire  
Ove riposan l'ossa e il cener suo.

No, nol farai, stringendola al suo seno,

Esclama l'eremita. Ira e stupore  
La fanciulla sorprese. . . O gioia, Edvino  
Era, che feale di sue braccia nodo.

Guardami, o tu, che sempre a me sei cara,  
Mia vezzosa Angelina: il tuo rimira  
Fido Edvino, per te morto al contento;  
Per te reso all' amor, reso alla vita:

Lascia che al sen ti stringa, e dolce oblio  
Da que' begli occhi di mie pene io beva.  
Nè più divisi mai, giuriamlo o cara,  
Mai più divisi, anima mia, saremo.

Mai più divisi. Amor ci unisca eterno.  
E quel che i giorni tuoi sospiro estremo  
Terminerà, pel tuo fedele Edvino  
Sarà l'ultimo suo vital sospiro.

---



**NOTE.**





## NOTE.



1. Si allude al Giornale che porta questo nome.
2. Tasso, *Gerusalemme liberata*, Canto X.
3. Porta Capuana, così detta perchè per essa si va a Capua. L'arco è di marmo, ed è ornato di sculture militari: opera di Giuliano da Maiano. Galanti, *Descrizione di Napoli*, p. 102.
4. Virgilio, *Æneid. VI*, princ.
5. Roccarasa.
6. Il Piano di Cinquemiglia.
7. La nuova strada del Piano di Cinquemiglia fu cominciata mentre l'autore era Intendente nel II. Abruzzo, e sulla sua proposta.
8. *Terra ferax Cereris, multoque feracior uvæ,  
Dat quoque bacciferam Pallada gratus ager.  
Perque resurgentes rivis labentibus herbas  
Gramineus madidam cespes obumbrat humum.*  
Ovid. *Amor. II*, *El. XVI*.
9. Si addita ancora in Sulmona il luogo ov'erano i giardini di Ovidio.

10. *Serus ab Iliacis, et post Antenora, flammis  
Attulit Æneas in loca nostra Deos.  
Huius erat Solimus Phrygia comes exul ab Ida,  
A quo Sulmonis moenia nomen habent.*

Ovid. *Fast.* IV, v. 77.

Lo stesso narra Silio Italico, *lib.* IX.

11. Sino al 1806 nello stemma di Sulmona era scritto il verso d' Ovidio :

*Sulmo mihi patria est..... Tristium IV. Eleg. 10.*

12. Dante nella sua ira Ghibellina dà una cagione oltraggiosa a questo nobile atto di S. Celestino. Noti sono i suoi versi :

Guardai, e vidi l' ombra di colui

Che fece per viltade il gran rifiuto.

*Inf. Cant. III.*

13. Nella badia de' Celestini di Sulmona fu nel 1817 stabilito l' Orfanotrofio pe' tre Abruzzi.
14. Si allude a' canali di Corfinio e di Bagnara. Dell' antico acquidotto di Corfinio parla il Febonio nell' Istoria de' Marsi. Verso la fine dello scorso secolo un accidente ne fè conoscere l' esistenza. Un capraio recidendo del fogliame, per cibarne il suo armento, scovrì il traforo del monte Cerrano, oggi denominato S. Cosmato. L' autore, allora Intendente del 2.º Abruzzo ulteriore, nel 1816, procurò che i lavori della continuazione del canale fossero condotti a termine. Il canale d' irri-

- gazione de' campi di Bagnara , Introdacqua e Sulmona , che al presente feconda circa cinque mila moggia di terra , fu del pari proposto dall' autore , durante la sua amministrazione nella stessa provincia.
15. La cattedrale di S. Pelino in Pentima fu eretta sotto l' impero di Valentiniano , sulle ruine del tempio di Marte , caduto alle orazioni di S. Pelino vescovo di Brindisi , che , a' 5 di dicembre 362 , riportò in Corfinio la corona del martirio. Vita di S. Pelino presso l' Ughelli , *Ital. sacr. t. IX, p. 22 e 23*; e ad *Valvensen. Episc. t. I, p. 1358*.
16. Corfinio , ove oggi Pentima , fu eletta dagli alleati Marrucini , Peligni , Vestini e Fretani per metropoli della lega nella guerra Sociale Italica , detta Sacra. Anno di Roma 663.
17. Si allude alla bella strada eseguita nelle così dette *Svolte di Popoli*. L' autore , nella sua amministrazione della provincia del 2.º Abruzzo Ultra , ebbe il contento di accelerarne i già cominciati lavori.
18. Le pianure di Navelli sono coltivate a zafferano.
19. Peltuino è oggi Ansidonia , situata tra la terra di Prata e Castel Nuovo , nella metà del piano che incomincia alla valle Ceralda , detta dell' Inferno. Sono ancora esistenti gli avanzi delle sue terme e del suo circo.

20. Si vuole che Bominaco sia stata edificata ove era un tempio dedicato a Venere, Bassano sugli avanzi di quello sacro a Fidio, e Paganica di Giove Paganico.
21. Battaglia tra Braccio e Caldora, nel campo di Bagno. Antinori, p. 28.
22. Aquila fondata da Federico II.
23. Il castello d'Aquila fu edificato da Carlo V. Si pretende che debba la sua magnifica e vasta costruzione al seguente fatto.  
Due disegni di castelli eransi formati, l'uno per una fortezza delle Spagne, l'altro per Aquila. Un equivoco d'invio fè pervenire ad Aquila il disegno destinato per le Spagne. L'Imperatore non volle privar questa città di un più forte presidio, che la ventura e non la sua prima volontà le aveva destinato.
24. Il tempio di S. Bernardino ed il tempio di Colle Maggio.
25. L'antica colonia Aternina de' Velati. L'autore ebbe la buona sorte di rianimarne i poetici lavori, dopo quasi un secolo di silenzio. Quest' accademia onora oggi gli Abruzzi, ed ha già pubblicate diverse raccolte di elette poesie.
26. Amiterno, patria di Crispo Sallustio, era posto ove oggi è S. Vittorito. *Memorie antiche.*  
*Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum*  
*Agmen agens Clausus.....*

*Una ingens Amiterna cohors.*

Virg. *Æneid.* VII.

*Ecce inter primos, Theramneo a sanguine Clausi,*

*Exultat rapidis Nero non imitabilis ausis.*

*Hunc Amiterna cohors comitatur.*

Sil. Ital. lib. VIII.

27. *Scilicet et tempus veniet cum finibus illis*  
*Agricola, incurvo terram molitus aratro,*  
*Exesa inveniet scabra rubigine pila,*  
*Aut gravibus rastris galeas pulsabit inanes,*  
*Grandiaque effossis mirabitur ossa sepulchris.*  
 Virg. *Georg.* I.
28. Archippe, città sepolta nel Fucino, edificata da Marsia. Plin. l. III. cap. 12.
29. Penne, città sommersa dal Fucino prima del nono secolo.  
 Gli abitanti desolati andavano alla cerca tra le acque di una venerata imagine della Vergine, che miracolosamente poi ritrovarono sul culmine della vicina chiesa di S. Vincenzo. Febon. *Hist. Marsor.* pag. 139 a 141.
30. Valeria, città distrutta e sommersa nel lago. Febon. *Hist. Marsor.* pag. 267.  
 Il Febonio vi osservò alcuni sepolcri piramidali, che, nella mancanza delle acque, distintamente apparivano.
31. *Marruvium, veteris celebratum nomine Marri,*  
*Urbibus est illis caput.* Sil. Ital. lib. VIII.

32. *Quin et Marrubia venit de gente sacerdos ,  
Fronde super galeam et felici comtus oliva ,  
Archippi regis missu, fortissimus Umbro :  
Viperio generi et graviter spirantibus hydris  
Spargere qui somnos cantuque manuque solebat ,  
Mulcebatque iras , et morsus arte levabat .  
Sed non Dardaniae medicari cuspidis ictum  
Evaluit: neque eum iuvere in vulnera cantus  
Somniferi, et Marsis quaesitae in montibus herbae.*

Virg. *Æneid.* VII.

33. *Hae bellare acies norant. At Marsica pubes  
Et bellare manu, et chelydris cantare soporem ,  
Vipereumque herbis hebetare et carmine dentem .  
Æetae prolem, Anguitiam, mala gramina primam  
Monstravisse ferunt, tactuque domare venena ,  
Et lunam excussisse polo, stridoribus omnes  
Frenantem, et silvis montem nudasse vocatis.*

Sil. Ital. *lib.* VIII.

34. Vedi Plinio, *lib.* 7, *cap.* 2.
35. Ortucchio, isoletta nel lago, chiamata anche  
Ortigia.
36. Venere Mirtea fu adorata da' Marsi.
37. Nerone avea in Trasacco una casa di delizia.  
Corsin. *Reggia Marsic. t.* I, *p.* 423.
38. Febonio, *Hist. Mars. lib.* III, *c.* 7.
39. Alba edificata da' Pelasgi, e destinata da' Romani,  
secondo Tito Livio e Strabone, per prigione  
de' re vinti. Vi furono rilegati Siface, Perseo,

Gingurta. Conserva de' ruderi di opere dette Ciclopiche. I suoi giardini meritano tuttavia l'elogio che ne fece Silio Italico.

... per udos

*Alba sedet campos, pomisque rependit aristus*  
Sil. It. lib. VIII.

40. *Sub idem tempus, inter lacum Fucinum amnemque Lyrin, perrupto monte, ... lacu in ipso navale praelium adornatur.*

Tacit. Ann. XII, 56.

*Emissurus Fucinum lacum, naumachiam ante commisit.*

Sveton. Claud. 21.

41. Svetonio, Claud. 21; Lipsio, ad Tacit. Ann. XII.  
42. *Claudius triremes quadriremesque, et undeviginti hominum millia armavit, cincto ratibus ambitu, ne vaga effugia forent.*

Tacit. *ibid.*

43. *Ripas et colles ac montium edita, in modum theatri, multitudo innumera complevit, proximis e municipiis, et alii urbe ex ipsa visendi cupidine, aut officio in Principem.*

Tacit. *ibid.*

44. *Ipse insigni paludamento, neque procul Agrippina chlamyde aurata praesedere.*

Tacit. *ibid.*

45. *Pugnatum, quamquam inter fontes, fortium viro-*

*rum animo : ac post multum vulnerum , occi-  
dioni exempti sunt.*

Tacit. *ibid.*

46. *Convivatus et super emissarium Fucini lacus ,  
ac paene submersus , cum emissa impetu aqua  
redundasset.*

Svet. *Claud.* 32.

*Quin et convivium effluvio lacus appositum ma-  
gna formidine cunctos affecit : quia vis aqua-  
rum prorumpens proxima trahebat , convulsis  
ulterioribus , aut fragore et sonitu exterritis.*

Tacit. *ibid.* 57.

47. *Simul Agrippina , trepidatione principis usa , mi-  
nistrum operis Narcisum incusat cupidinis ,  
ac praedarum. Nec ille reticet , impotentiam  
muliebrem , nimiasque spes ejus arguens.*

Tacit. *ibid.*

48. *Destitutum odio successoris.*

Plin. *XXXVI*, 5.

49. L' emissario di Claudio , dal Lago Fucino allo sbocco sul Liri , è lungo circa miglia tre ed un terzo : e nella sua lunghezza è attraversato dal monte Salviano , tra Est ed Ovest , che fa parte della corona degli Appennini , che chiudono il cratere del lago. Alla parte meridionale del detto monte sono visibili undici pozzi e due cuniculi : uno de' quali at-



traversa un pozzo, e s' inoltra sotto l' indicato monte.

I lavori impresi pel nettamento del canale sono stati principati a palmi 350 dallo sbocco, per l' altezza di palmi 4 in 5, compensati fino a palmi 100. Finora sono stati sgombrati circa palmi 2000.

50. Nel corso dell' anno 1831, due nuove sale sono state aggiunte al grande ospedale degl' Incurabili, altre due nell' ospizio degli Orfanelli all' Annunziata: si è aumentato il numero de' vecchi accolti in S. Gennaro de' Poveri: sono stati sovranamente approvate le rendite per lo stabilimento di ospedali distrettuali in Palmi, Gerace, Cotrone, Castrovillari, Paola, Rossano, Melfi, Teramo, Penne, S. Angelo de' Lombardi, Campobasso, Isernia, Larino; ed ampliati quelli già esistenti in Mileto, Cosenza, Avellino, Catanzaro, Ariano.
51. Con Real Rescritto degli 11 di Giugno 1831, fu ordinato murarsi i così detti Criminali delle prigioni del Regno, acciocchè per sempre ne rimanesse vietato l' uso.
52. Con Real Rescritto del 5 di Agosto 1831, furono stabilite delle Casse di soccorso nelle provincie di qua dal Faro, e vi furono versati gli avanzi de' fondi provinciali de' luoghi pii, per la somma di duc. 63027,62.

53. Si allude a' Monti frumentari destinati a somministrar le sementi a' poveri agricoltori, che hanno, giusta i Sovrani ordini, richiamate le particolari cure dell'Amministrazione.
54. In esecuzione de' Reali Decreti degli 11 di Gennaio 1832, furono diminuite le imposte civiche de' comuni del Regno di meglio che 1192000 ducati.
55. Co' citati Reali Decreti degli 11 di Gennaio 1831, S. M. concedette un rilascio della borsa privata in ducati ..... 180000  
e sull'assegnamento della Real Casa  
in ducati ..... 190000
-

---

---

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO  
Largo S. Domenico Maggiore. N.° 3.

---

---



















LIBRARY OF CONGRESS



0 022 012 169 0